



Svelato nel laboratorio del Gran Sasso il segreto del Sole

Dopo vent'anni di ricerche è stato svelato uno dei misteri del Sole. A 1.500 metri sotto il Gran Sasso nel più grande laboratorio sotterraneo del mondo sono stati osservati, per la prima volta, tutti i neutroni previsti dalle teorie. «È una bomba per i fisici di tutto il mondo - ha commentato Nicola Cabibbo presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare - si dimostra che il nucleo del Sole ha una temperatura del 10% inferiore al previsto» (Nella foto un'eclisse di sole)

A PAGINA 10



Pellicce rare il ministro: «Non vanno più denunciate»

La confusione ora è davvero totale. Per il ministero dell'Agricoltura va denunciato il possesso di pellicce e oggetti prodotti con parti di animali in via d'estinzione. Ma ieri sera è arrivata la smentita del ministro per l'Ambiente. «Non è vero, niente bisogna denunciare solo gli animali vivi». E se l'Agricoltura promette una proroga «di almeno un mese», l'Ambiente ribatte subito: «Non se ne parla neanche»

A PAGINA 11

Apra a Rio in un clima di polemiche la Conferenza sull'ambiente

Il Sud si ribella «Per l'ecologia paghino i forti»

Oggi inizia il vertice di Rio de Janeiro sul futuro del pianeta. Alla vigilia si sono scatenate polemiche aspre sui costi delle scelte ecologiche. I Paesi in via di sviluppo si rifiutano di sottostare alle pretese del Nord e chiedono sovvenzioni e tecnologie. Intanto, un gruppo di scienziati firma un documento contro l'ideologia estremista degli ecologisti radicali. Pronta la risposta. «Servire interessi economici»

Se il mondo vuole essere abitabile

VINCENZO CERAMI

Oggi il mondo intero è al capezzale della Terra. La conferenza di Rio, che vede uniti centinaia di capi di Stato e oltre 3.738 organizzazioni internazionali per la difesa dell'ambiente, segna senza dubbio la prima grande vittoria di quanti in questi anni di ingordigia, eppure di progresso, hanno guardato al nostro pianeta non come a un territorio di caccia ma come a un Ente sovranaturale, governato da leggi che gli Stati non dovrebbero mutare. Arrivano, per il patrimonio boschivo mondiale, portati nella valigia diplomatica di Bush, altre migliaia di milioni di dollari: un impulso e un esempio da seguire, affinché tutti i paesi civili si assumano la responsabilità della salvaguardia dei patrimoni naturali.

Intorno a questo summit si misurano forze contrapposte: alcuni scienziati, intellettuali ed economisti temono che in questa fine di millennio si instauri ovunque una cultura antitecnologica, tesa a demonizzare il progresso, altri sperano che finalmente il dato ecologico diventi parte sostanziale, condizionante, all'interno dei processi di produzione. Di fatto l'allarme ambiente - e in prima istanza quello per la incessante, implacabile deforestazione - ha cominciato a suonare in tutti i Palazzi del mondo. E in qualsiasi modo finisca questo consulto brasiliano, nessuno può far finta che il problema ambiente è un'invenzione di pochi giovani idealisti.

Sui tavoli della discussione, d'altra parte, sono in bella vista le cifre del disastro ecologico. È bene ricordarne alcune, limitandoci all'abbattimento delle foreste tropicali. Il Fondo mondiale per la Natura ha ben fotografato la situazione attuale: ogni minuto che passa l'uomo perde 40 ettari di foresta, un'estensione di vegetazione millenaria pari a 52 campi di calcio. La metà delle specie animali e vegetali esistenti al mondo vive dentro quelle foreste. Non solo: si calcola che tra quelle specie altre tre milioni

aspettano ancora di essere scoperte dagli scienziati. Quasi la metà dei componenti vegetali presenti nelle nostre medicine provengono da queste foreste. Senza pensare alla mutazione climatica e all'aumento di anidride carbonica conseguenti alla distruzione delle piante. A tutt'oggi è già stata cancellata dal pianeta la metà delle foreste tropicali: 8 milioni di chilometri quadrati, 26 volte la superficie dell'Italia. Nel Duemila, e cioè fra pochissimi anni, se non si interviene immediatamente, la Terra avrà perso per sempre il suo immenso verde, mentre gli aridi deserti raddoppieranno.

Per quanto riguarda i problemi dell'inquinamento, così strettamente connessi a quelli della salute, essi sono ormai da anni davanti agli occhi e ai polmoni di tutti. Lo soffre ogni giorno il cittadino più inconsapevole d'inverno nei veleni delle città e d'estate nelle sporcizie del mare.

La rabbia e il senso di frustrazione che tutto ciò spingono in ognuno di noi non devono tuttavia spingere a deviazioni affrettate o a veloci sentenze storche. È vero che in questo secolo la politica non è riuscita a prevalere sugli interessi particolari. È vero che il mondo poteva camminare in un altro modo. Ma ciò non è avvenuto. L'atavico sentimento umano della Natura matrigna è servito alle regole del capitalismo per fare scempio della Terra. Complici: cinismo, ignoranza e cupidità dei popoli ricchi. Per questo l'economia di mercato di oggi deve trovare un modello nuovo di sviluppo che rispetti, insieme all'ambiente, le minoranze. Che sappia distribuire equamente le risorse ed esportare le tecnologie. Nel piccolo villaggio che ormai è diventato il mondo, qua si chiude un rubinetto là non si beve. All'Earth Summit di Rio il re del mondo sono costretti a figurarsi un futuro che per essere abitabile deve essere abitabile per tutti gli uomini della Terra compresi i Kayapo dell'Amazzonia.

Sul nome del leader riformista c'è la disponibilità di Dc, Psi, Psdi e Pri. Il vicepresidente della Camera non condivide la scelta e si dimette da tutti gli incarichi

Via libera per Napolitano e scoppia il caso Rodotà

Stamane la Camera elegge il suo presidente, che succede a Scalfaro. Ampia convergenza sul nome di Giorgio Napolitano, uno dei leader storici della Quercia, il candidato di partenza del Pds ad aprile. Sulla sua candidatura - approvata a larga maggioranza dai deputati Pds - intesa con Dc, Psi, Psdi e Pri. Dure critiche di Stefano Rodotà che si dimette da presidente del Pds e da vicepresidente di Montecitorio.

GIORGIO FRASCA POLARA ALBERTO LEISS

ROMA. Dopo quattro fumate nere stamane dovrebbe essere la volta buona. Pds Dc Psi Psdi e Pri hanno raggiunto una intesa per la presidenza della Camera con la candidatura unica di Giorgio Napolitano, approvata venerdì a larga maggioranza (22 astensioni) dai deputati della Quercia. Napolitano era stato il candidato di partenza del Pds già ad aprile in apertura della legislatura non passò allora per un veto del Psi che, riberbicato il quadripartito consentì invece l'elezione di Oscar Luigi Scalfaro. «Evidentemente sono stati quaranta giorni di riflessione molto proficua» è stato il commento di Achille Occhetto all'annuncio che Craxi tornava in fretta da Capraia «per votare Napolitano». Una fitta serie di incontri promossi in pomeriggio dalla Quercia per trovare una intesa ha consentito di sbloccare lo stallo creato dalle difficoltà di ampliare il consenso intorno al nome di Stefano Rodotà. D'Alena e Occhetto ribadiscono la «logica istituzionale» della candidatura di Napolitano indicata fuori da qualsiasi patteggiamento sul futuro governo. Al dimissionario Pds è stato invitato a dare tutto il suo contributo.



Stefano Rodotà

Confindustria disegna le nuove buste paga ma niente scala mobile

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sul tavolo della trattativa su salario e contrattazione partita ieri il neopresidente di Confindustria Luigi Abete getta una «proposta seria e globale». Lo schema è classico: tutto per la competitività dell'impresa, all'insegna di flessibilità e freni al costo del lavoro. Ci sono anche molte novità, però regolamentazione per legge della rappresentanza e validità per tutti dei contratti di lavoro concertazione dell'economia. Sparsa la scala mobile e la contrattazione aziendale per dar spazio dal 1995 in poi a un modello di contrattazione del salario «alla tedesca» con contratti di comparto biennali sul salario e contratti di categoria (ogni sei anni) sulla parte normativa. I sindacati non nascondono le loro perplessità e chiedono prima di tutto una soluzione transitoria per i danari della contingenza 92-93 «tagliata» unilateralmente dai datori di lavoro. Intanto, ecco alcune delle proposte della Commissione sulla spesa pubblica del ministero del Tesoro: scuola e sanità a pagamento blocco delle retribuzioni e delle assunzioni, innalzamento dell'età pensionabile. Secondo Carli: «così si può abbassare entro il '95 la febbre dei conti pubblici, ma il ministro sta a cuore soprattutto una cosa: abbattere lo Stato sociale».

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 15

I danesi hanno bocciato il trattato di Maastricht base dell'Unione politica e monetaria: il 50,7% per il no, il 49,3% per il sì. Alle urne l'82,9% degli elettori. Le altre capitali europee nella tempesta: si procederà in undici?

La Danimarca blocca la nuova Europa

Un finale da batticuore. Il referendum danese sulla ratifica del trattato di Maastricht si è concluso con un testa a testa serratissimo. Il no ha raggiunto il 50,7 per cento dei consensi, contro il 49,3 per cento dei sì. Anche se solo per un soffio, il voto della Danimarca ha dato una robusta spallata al processo di integrazione europea delineato a Maastricht, che richiedeva l'unanimità. I dodici costretti a riprendere la partita.

COPENAGHEN. La Danimarca ha bocciato l'Europa. Il referendum per la ratifica del trattato di Maastricht si è concluso con un serrato testa a testa. Il no anche se per un soffio l'ha spuntato con il 50,7 per cento contro il 49,3 ottenuto dai sì, solo 48.000 voti di scarto. Ha votato 1.829 per cento degli elettori e contrariamente alle aspettative dell'immediata vigilia gli indici non hanno finito per rimporre il fronte europeista. «Non mi dimetterò» - ha detto il premier conservatore Schlüter che ha puntato tutte le sue carte sull'integrazione europea - «Cercheremo di difendere gli interessi del regno meglio che potremo di fronte alla Cee. Questo ci mette in una posizione molto difficile».

La partita ora si riprende anche per gli altri undici paesi firmatari del trattato che prevedeva l'unanimità.



Steen Gade (a sinistra) e Holgar K. Nielsen, vicepresidente e presidente del partito socialista fanno il segno di vittoria dopo le prime proiezioni sulla vittoria del «No».

A PAGINA 12

Eltsin ordina: «Gorbaciov ora taccia. Basta con le critiche»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov sta zitto, ordine di Eltsin. Le «sempre più frequenti» critiche all'operato dei dirigenti russi «escono dall'ambito delle sue competenze». Una durissima nota del portavoce del presidente russo accusa l'ex segretario del Pcus di «destabilizzare» il Paese «minacciando «passi legali» Mikhail Sergeevic ha replicato: «In un'intervista alla televisione sono convinto che Eltsin sia all'oscuro di tutto. Queste non possono essere sue riflessioni». In realtà, la tensione covava da tempo i due protagonisti, Eltsin e Gorbaciov, si erano finora limitati a sfuggenti dichiarazioni, battute inoffensive, punzecchiate. Senza mai affrontarsi direttamente. Ma ieri, dagli uffici di Eltsin, è partita una vera e propria cannonata. E la tregua si è spezzata definitivamente.

A PAGINA 14

Nell'ordinanza del tribunale della libertà, i sospetti del giudice Di Pietro «L'amministratore Cogefar pagava per ottenere lavori». Pillitteri e Tognoli smentiscono

«Soldi Fiat ai sindaci di Milano»

Morale e impresa

NICOLA TRANFAGLIA

BRANDO RIPAMONTI
MILANO. I destinatari delle tangenti distribuite dall'amministratore delegato della Cogefar Fiat per i lavori del passante ferroviario e della metropolitana milanese erano gli ex sindaci Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri. È quanto sostiene il giudice Di Pietro il suo atto di accusa è riportato nel l'ordinanza del tribunale della libertà che ha respinto l'istanza di scarcerazione di Enzo Papi.

Ma i due ex sindaci milanesi smentiscono Pillitteri: «Mai ricevuto versamenti da quelle società. È una campagna diffamatoria». Tognoli: «Mai avuto rapporti con la Cogefar. Solo calunnie».

nasole di una situazione che interessa tutto il territorio nazionale. La mancata attuazione del nostro paese di uno Stato di diritto sostituito da uno Stato di favore, la persistenza rafforzata dal fascismo di un metodo mafioso che caratterizza sempre di più il rapporto tra le istituzioni e i cittadini, l'incapacità dei partiti di opporsi efficacemente all'una e all'altra cosa e la tendenza anziché proprio dei partiti a diventare i tramite necessari nel rapporto tra gli organi dello Stato e gli individui sono alla base di un fenomeno che non riguarda soltanto il sistema politico in crisi da tempo ma tutta la società italiana.

È giunto il tempo di un esame di coscienza severo e autentico che guardi i politici ma a quanto pare, non escluda certo gli industriali e le imprese.

ALLE PAGINE 7 e 8

A PAGINA 2

A PAGINA 19

LUNEDÌ 8 - MARTEDÌ 9
con L'Unità
VITA DI ENRICO BERLINGUER
due volumi di Giuseppe Fiori
I successi elettorali gli anni di piombo la solidarietà nazionale i rapporti con l'Urss
L'Unità
Giornale + libro L. 3.000